

L'INTERVISTA

«Non abbiamo sfondato nel centro cattolico, dobbiamo rafforzarci»

LA DESTRA

È un risultato sopra le aspettative per **Giacomo Antonio Pellino**, candidato per il senato di La destra nel collegio di Trento: «In Trentino abbiamo ottenuto la percentuale più alta d'Italia per il partito». «Speravo in un risultato migliore a livello nazionale - esordisce **Marco Zenatti**, in lista per la camera con La destra - in provincia il risultato non è negativo: era un banco di prova, arrivato troppo presto. Non eravamo pronti».



SOCIALISTI

«Tutto è perduto, tranne la stima e l'amicizia tra noi candidati». È un commento laconico quello di **Nicola Zoller**, candidato nella lista per la camera del Partito socialista. «Del resto era previsto - continua -. Arrivare alla percentuale del 4% per ottenere il seggio era davvero un'impresa, dunque era previsto. Quello che non pensavamo però era di arrivare così in basso».



«Ora evitiamo le polemiche fratricide»

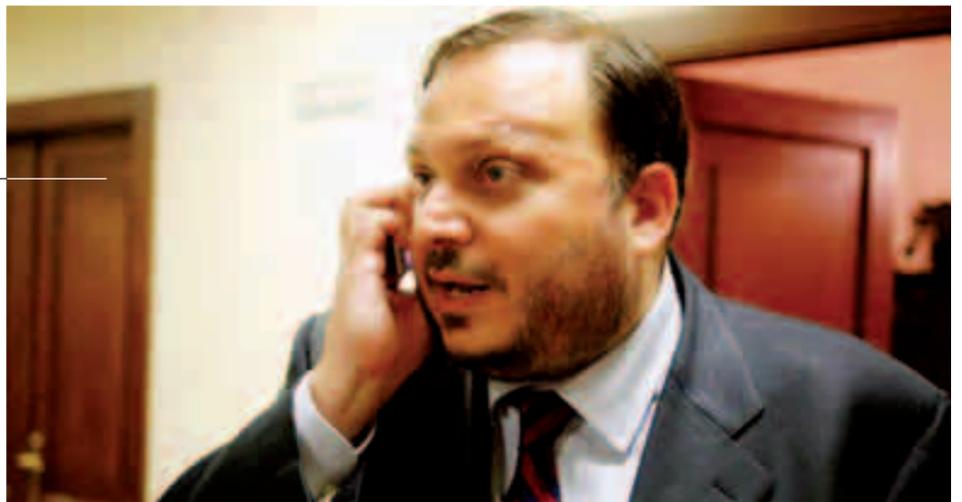
Tonini: un terzo di elettori al Pd Silvio addomesticerà la Lega?

LUISA MARIA PATRUNO

Giorgio Tonini, il senatore di Trento che per queste elezioni è stato dirottato da Walter Veltroni nelle Marche, dove era capolista al Senato, ha assistito ieri dall'esterno alla sconfitta del «suo» collegio da parte del candidato del centrosinistra, Mauro Betta. **Senatore Tonini, quali sono le ragioni di questa sconfitta di Svp-Insieme per le autonomie nel collegio di Trento?**
È un colpo duro ma io penso che siano state essenzialmente due le ragioni di questa sconfitta: una è il simbolo e l'altra il trend nazionale. C'è stato sicuramente un effetto negativo del simbolo sconosciuto, persino i miei genitori ieri mi hanno chiesto cosa dovevano votare al Senato perché non vedevano un simbolo «nostro». **Si può dire che è anche una sconfitta del progetto politico territoriale?**
Non è in discussione il progetto, anche perché non ce n'è un altro. Non è infatti che in Veneto o in Lombardia il Pd abbia sfondato. È chiaro che una parte dell'elettorato ulivista si è sentito orfano e che si è registrato anche un voto anomalo per la Sinistra arco-

baleno al Senato e su questo si dovrà riflettere, ma non credo che questo risultato si debba al fatto che non si è fatto il Pd in Trentino quanto piuttosto che è in ritardo la via per un soggetto originale trentino. Quello che è mancato è un partito trentino già collaudato e strutturato. Il simbolo presentato al Senato è parsa un'operazione tecnica che non ha raggiunto i cittadini. **Per le provinciali come si dovrà presentare il centrosinistra?**
Innanzitutto penso che si debba evitare la solita polemica fratricida sul Pd. Alle elezioni provinciali si deve andare avanti con un progetto di governo e politico forte e condiviso. **Lei è un esponente nazionale del Pd molto vicino a Walter Veltroni. Vi aspettavate questo esito del voto?**
Noi abbiamo lavorato per vincere, ma avevamo anche una strategia di riserva essendo consapevoli delle difficoltà, che è quella del «doppio colpo» ovvero consolidare il partito in un quadro politico diverso caratterizzato non più da un bipolarismo frammentato per riservarci poi il secondo colpo di vincere le elezioni al prossimo giro. Nel corso della campagna elettorale

Il senatore del Pd, Giorgio Tonini, esclude che la sconfitta di Betta a Trento rappresenti una bocciatura del partito territoriale. «Non c'è - dice - un progetto alternativo»



però abbiamo registrato un segnale straordinario dalle piazze e avevamo i sondaggi che ci davano in recupero ma che restava la distanza con il Pdl. **Le sempre soddisfacente il risultato del Pd?**
Quando perdi le elezioni e vota per te un terzo degli elettori vuol dire che sei diventato un partito europeo, come i socialisti spagnoli o laburisti inglesi. Ora dobbiamo guardare avanti, al governo del Paese. **Berlusconi ha i numeri per governare da solo, non le pare?**

Sembra che abbia i numeri, ma c'è un'incognita che è la Lega che ha avuto un successo enorme che la riporta al suo debutto. Ma Berlusconi avrà il problema di accettare o no la mano tesa di Veltroni non per governi pasticciati ma per fare le riforme istituzionali e la qualità dei rapporti tra maggioranza e opposizione. La Lega si è sempre messa di traverso rispetto a queste prospettive. Ora si tratta di capire se sarà Berlusconi ad addomesticare la Lega o questa a costringerlo su una linea di scontro. Noi non cadremo

nella trappola di un'opposizione massimalista e distruttiva. Certo se pensano di riproporci la devolution non ci siamo. **Quali elettori non siete riusciti a raggiungere?**
Penso che non siamo riusciti a intercettare parte dei voti della Sinistra arcobaleno, che è andata all'astensione e non escludo che voti di sinistra siano andati anche alla Lega. Infine penso che l'Udc abbia portato via voti cattolici più a noi che al Pdl. Il Pd non ha sfondato nel centro cattolico.

IL RETTORE

Bassi: «Paghiamo errori e mancanze del passato Gli interessi personali prevalgono sul bene di tutti»

L'ateneo spera nella svolta

«Prima di tutto la governabilità». In un paese che perde sempre più credibilità, il mondo accademico si interroga e spera che, con queste elezioni, si possa dare una svolta. «Quando sono all'estero - racconta Davide Bassi, rettore dell'Università di Trento - il complimento che mi sento fare più spesso è che non sembro italiano. I colleghi mi dicono che non sembro italiano perché l'efficienza del nostro ateneo non è cosa comune nel resto del paese. È un complimento di cui farei volentieri a meno. Preferirei che tutto il paese fosse all'altezza di un confronto con l'accademia internazionale».

Spiega che l'immagine dell'Italia è sempre più opaca. «Ma il problema è di sostanza. Ci troviamo a pagare oggi gli errori e le mancanze del passato». Lui, uomo di sinistra, è sempre stato molto critico nei confronti del ministro dell'università Fabio Mussi. «È un bel dilemma: dobbiamo ancora capire se è stato il peggior ministro degli ultimi tempi o, semplicemente, uno dei peggiori». Eppure - facciamo notare - appartenete alla stessa area. «Sono di sinistra, ma non della sinistra russiana».

Adesso però si torna a sperare: si spera nell'agenzia per la valutazione degli atenei. «È una riforma che, per ora, è solo sulla carta. Vedremo». Si parla di «paese in declino», di «paese senza speranza». Non c'è di che stare allegri. «Non fosse altro per il fatto che io lavoro nel mondo della ricerca e dello sviluppo, dico che ci credo. Con l'associazione Aquis (Associazione per la qualità delle università italiane; di cui fanno parte Trento, Politecnica delle Marche, Bologna, Calabria, Ferrara, Milano-Bicocca, Poli-



Davide Bassi è il rettore dell'Università degli studi di Trento. Uomo di sinistra che però si è sempre detto molto critico nei confronti del ministro dell'università Fabio Mussi. Si trova spesso all'estero e spiega che l'immagine dell'Italia è sempre più opaca: «All'estero viene premiato il merito, qui non si sa neanche cosa sia»

tecnico di Milano, Modena e Reggio Emilia, Padova, Roma Tor Vergata, Politecnico di Torino e Verona) abbiamo dato un segno. Abbiamo posto delle condizioni, dei paletti, a chiunque sarà chiamato a governare l'Italia». Ospite degli studi Rai, nei giorni scorsi Bassi ha ribadito che si deve ridurre il numero degli atenei italiani. Si deve arrivare ad un sistema dove non tutte le università vengono trattate nello stesso modo. Il riferimento è ai risultati raggiunti dai migliori atenei, a cui non corrisponde un adeguato finanziamento. Si calcola che al Trentino mancano 15 milioni di euro, all'anno.

All'estero l'Italia e l'università italiana vengono osservate attraverso la lente del pregiudizio: «Pregiudizi che noi abbiamo contribuito ad alimentare». Si dice che il problema del sistema paese è la conflittualità politica. «C'è sempre stata, sia nei governi di vita

breve sia in quelli particolarmente longevi. E temo che la conflittualità non verrà mai meno».

Dalle aule dell'Università si osserva la politica e Bassi fa notare che all'estero viene premiato il merito, «mentre qui non si sa neanche cosa sia». «Si guarda troppo agli interessi personali, senza badare al bene di tutti. Pensiamo al caso Alitalia. Io sono solo un povero rettore, ma tutti sanno che si tratta di un tipico caso di non-scelta. Se solo cinque anni fa l'avessimo venduta ad Air France, oggi ne avremmo il 30 per cento. E invece si è voluta fare passare l'idea che Alitalia doveva essere la compagnia che doveva salvare Malpensa: un aeroporto che mi guardo bene dall'utilizzare, visto che è lontano da tutto, privo di collegamenti. Formigoni ha voluto cavalcare la questione a livello regionale e il risultato è sotto gli occhi di tutti». A. Tom.

L'ESPERTO

Targetti: «La vittoria di Veltroni sarebbe stata un miracolo, partiva dalla crisi del centrosinistra»

«Salva la rivoluzione del Pd»

«Il Trentino non si sottrae ai venti leghisti ma, visti i risultati, si può dire che comunque la rivoluzione del Pd è salva». Lo dice Ferdinando Targetti, docente di economia internazionale e politica economica all'Università di Trento, a capo del comitato scientifico della Scuola di studi interregionali, ex parlamentare (nel Pci faceva parte della corrente amendoliana, come Giorgio Napolitano). «A fare colpo è soprattutto la riduzione della partecipazione al voto».

Dovuta a cosa?
«Dovuta al fatto che si è stati costretti a tornare alle urne solo dopo due anni di governo. Ma il tutto, in realtà, si collega al cattivo risultato della Sinistra Arcobaleno. C'è un elettorato che non era disposto a votare un partito come il Pd, che guarda al centro, ma che non poteva premiare una sinistra che si è proposta in una corsa solitaria senza futuro. Si tratta di gente che continua ad essere di sinistra, ma che ha smesso di battersi».

E poi c'è il voto di protesta.
«Sì, un voto che non si esprime sotto la bandiera della sinistra radicale, ma sotto quella della Lega Nord».

Come si spiega il successo del Carroccio?
«Una serie di fattori ha inciso: l'immigrazione, il timore della globalizzazione, l'insicurezza, la ricerca della chiusura. Nelle aree del Nord Italia purtroppo prevale questo timore».

Guardando i dati, che governo pensa che avremo?
«Apparentemente il nuovo governo dovrebbe essere più gestibile rispetto al precedente. La maggioranza dovrebbe avere circa trenta senatori in più. È presto per dirlo. Di sicuro ci saranno meno gruppi in Parlamento e questo, senza dubbio, è un merito di Walter Veltroni, che con l'Italia dei Valori darà vita ad un solo



Ferdinando Targetti è docente di economia internazionale e politica all'Università di Trento ed ex parlamentare del Pci nella stessa corrente di Napolitano. «A colpire in queste elezioni è stata soprattutto la riduzione della partecipazione al voto - spiega - dovuta al fatto che si è tornati alle urne dopo due anni»

gruppo parlamentare. A destra le cose saranno un po' più eterogenee».

Lei pensa che Berlusconi potrà governare a mani libere?

«Berlusconi dovrà fare i conti con la Lega Nord, che ha raddoppiato rispetto alle ultime elezioni. Sarà interessante vedere come si muoveranno sul caso Alitalia. Berlusconi non potrà nemmeno pensare di tornare sui suoi passi e quindi si dovrà parlare di quella fantomatica cordata di imprenditori che dovrebbe salvare la compagnia di bandiera e Malpensa».

Quali sono le priorità?

«In cima alla lista ci sono le riforme istituzionali, ma vedrete che alla fine Berlusconi non farà nulla. Lui temeva di vincere per il rotto della cuffia. Non credo che ridurrà il numero dei parlamentari né che ridurrà le province (la Lega, al Nord non glielo permetterebbe)».

Lei, da uomo di sinistra, cosa teme?
«Con una vittoria del centrode-

stra non vorrei che le pressioni che Berlusconi facesse nuove pressioni sul Quirinale, così come aveva fatto con i presidenti Ciampi».

Si aspettava questo risultato?

«Una vittoria di Veltroni sarebbe stata un miracolo. Si partiva con un handicap notevole, si partiva dalla crisi del centrosinistra. Il governo Prodi ha fatto un errore: avendo una maggioranza risicatissima, ha ragionato come se avesse di fronte cinque anni; ha fatto un'operazione di risanamento della finanza pubblica per poi, in un secondo tempo, redistribuire alle fasce più deboli».

E invece il governo è durato pochissimo. Berlusconi ne trarrà giovamento?

«Troverà i conti in regola. L'Ue ha ritirato il procedimento sanzionatorio».

È costato caro lo «scandalo rifiuti» in Campania.

«Direi di sì e poi c'è da dire si è usciti da due anni di sacrifici».

A. Tom.